

NAZISMO E STERMINIO

Il dibattito storiografico sul nazismo e lo sterminio è stato condizionato dalla pesante sconfitta della Germania (si pensi che il paese restò per 44 anni diviso tra Repubblica Federale Tedesca e Repubblica Democratica Tedesca) nonché dalle caratteristiche storiche, assolutamente nuove e particolari, che la dittatura di Hitler aveva presentato. Il confronto storiografico, anche per questo motivo, è risultato essere molto vasto. Proviamo qui ad offrire una rapida sintesi.

Le prime ipotesi interpretative del nazismo risalgono all'inizio del conflitto. Alcuni storici tedeschi – R. Hilferding ('40), E. Fraenkel ('40), F. Neumann ('42) – si sforzarono di offrire un primo quadro dello «Stato totale» nazista, quando per «totale» non si intenda stato «monolitico». Fraenkel¹, ad esempio, parlò di **stato duale** riferendosi al partito nazista e all'apparato burocratico ereditato dallo stato guglielmino, mentre Neumann² propose l'interpretazione, destinata in seguito ad essere ripresa, di uno **stato policratico**.

Nel dopoguerra l'interpretazione offerta dal decano dello **storicismo tedesco**, F. Meinecke – accanto al quale, con diversi dosaggi, vanno ricordati A.J.P. Taylor ('45), M. Friedberg ('46), E. Vermiel ('50), F. Fischer ('67) ecc.–, tendeva ad avvalorare l'ipotesi della *Sonderweg*, vale a dire del percorso, della via, specificatamente tedesca al nazismo. Un altro storico della scuola storicistica³ tedesca, G. Ritter, si riferirà al nazismo come ad una «parentesi demoniaca», difficilmente storicizzabile. In quest'ultimo atteggiamento è avvertibile l'esigenza di attribuire la colpa di quanto era accaduto ai soli nazisti nel tentativo di rimuovere il senso di responsabilità collettiva che gravava sul popolo tedesco.

L'altra grande interpretazione del nazismo che si affaccia sullo scenario storiografico internazionale verso i primi anni Cinquanta⁴ (H. Arendt, '51), è rappresentata dal **totalitarismo** (R. Koehl, '60). Lo sforzo di delineare una tipologia dei sistemi totalitari, apre il tema, molto discusso, della **comparazione** tra il regime nazista e quello sovietico. Il rischio, avvertito da alcuni studiosi⁵, è che lo schema generale sacrifichi l'analisi storica, le fasi concrete, «fenomenologiche» dei diversi regimi totalitari. Inoltre c'è il pericolo, con questa interpretazione, di **relativizzare** le responsabilità storiche del nazismo. Il **genocidio ebraico**, in quanto tratto caratteristico del nazismo, è in questo senso un tema ancora fortemente dibattuto tra gli storici.

¹ E. Fraenkel, *Il doppio Stato. Contributo alla teoria della dittatura*, Einaudi, Torino 1983.

² F. Neumann, *Behemoth. Struttura e politica del nazionalsocialismo*, Feltrinelli, Milano 1977.

³ Vogliamo riprendere, parzialmente, la definizione che ne dà il *Dizionario di filosofia* di Dagobert D. Runes (Aldo Martello editore, Milano 1963): «La concezione secondo cui la spiegazione sufficiente di qualsiasi cosa sta nella sua storia; che si può rendere conto dei valori di qualsiasi cosa con la scoperta delle sue origini, e, infine, che la natura di qualsiasi cosa è interamente compresa nel suo sviluppo. Ad esempio, si può render conto delle proprietà della quercia con un'esauriente descrizione del suo sviluppo dalla ghianda» (p. 914).

⁴ H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Bompiani, Milano 1967.

⁵ E. Collotti, *Fascismo, fascismi*, Sansoni, Milano 1994.

Negli anni Sessanta matureranno nuove e più articolate interpretazioni. Un approccio tenderà a cogliere le connessioni tra nazismo e capitalismo attraverso gli studi di D. Schuenbaum ('66), di R. Danendurf ('67) e, più tardi, dello storico inglese T. Mason ('77). È un filone di pensiero che porrà un altro nodo problematico: il rapporto tra **modernità** (tecnologia, industria, scienza ecc.) e **nazismo**. Nel 1976 K.D. Bracher affronterà questa tematica più recentemente rivisitata da Z. Bauman ('89)⁶. Ma Bracher va ricordato soprattutto per il saggio *La dittatura tedesca* ('69)⁷ con il quale riprende con forza la tesi della *deutsche Diktatur* contrapponendosi ad ogni generalizzazione del nazismo ed insistendo molto sulle caratteristiche autoctone ed abnormi del regime hitleriano.

Nello stesso torno di tempo viene dato alla stampa il libro di M. Broszat *Lo Stato di Hitler* ('69)⁸ nel quale si riprende l'ipotesi dello stato **policratico** nazista (vedi F. Neumann). L'analisi storica tocca molteplici aspetti: il rapporto modernità e regime; la continuità della presenza al potere delle classi abbienti; i condizionamenti dell'esercito e dell'apparato burocratico. La figura del **Führer** ne risulta ingrandita chiamato com'è a mediare e a decidere tra le diverse componenti dello Stato nazista.

All'interno di quest'approccio si sviluppa anche un diverso filone di studio intento a cogliere gli aspetti sociali del regime. Un'attenta analisi del corpo sociale permette, al di là dei documenti ufficiali, di definire momenti e situazioni storiche scarsamente visibili (H.A. Winkler, '72; J. Kocka, '77. Vedi G. Germani⁹). L'apparato burocratico studiato da H. Mommsen ('66), ad esempio, confermerebbe essere stato il nazismo una **dittatura debole**, all'interno della quale agirono diversi centri decisionali (vedi ancora F. Neumann).

Non vanno dimenticati inoltre gli storici tedeschi che hanno dato vita nel 1986 alla cosiddetta *Historikerstreit* (battaglia tra storici): M. Stürmer, A. Hillgruber, K. Hildebrand, E. Nolte¹⁰. Il regime nazista, in questo contesto, viene comparato e connesso al regime sovietico. Secondo Nolte, ad esempio, il nazismo non è che una risposta all'incombente pericolo comunista nel più vasto quadro di quella che può essere definita una vera e propria **guerra civile europea** tra sistemi totalitari. L'analisi recupera alcune categorie storiche introdotte dal **totalitarismo** combinandole con le vecchie interpretazioni **geopolitiche** che consideravano la Germania come una sorta di cittadella assediata in mezzo all'Europa.

La scuola **revisionista**, alla quale, su posizioni più moderate, appartengono i protagonisti della *Historikerstreit*, finisce per ridimensionare anche la portata storica assunta dallo **sterminio del popolo ebraico** nei Lager nazisti. Lo sterminio è infatti inquadrato nel più generale imbarbarimento della lotta politica europea tra bolscevismo e fascismo. In questo senso il regime

⁶ Z. Bauman, *Modernità e olocausto*, Il Mulino, Bologna 1992.

⁷ K.D. Bracher, *La dittatura tedesca*, Il Mulino, Bologna 1973.

⁸ M. Broszat, *Der Staat Hitlers*, Deutscher Taschenbuchverlag, München 1969.

⁹ G. Germani, *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, Il Mulino, Bologna 1975.

¹⁰ G. E. Rusconi, *Germania: un passato che non passa*, Einaudi, Torino 1987.

sovietico sarebbe responsabile di un vero e proprio **sterminio di classe**. Contestando le fonti storiche e denunciando il fatto che sono i vincitori della guerra a «fare» la storia, alcuni **reversionisti** arrivano addirittura a negare l'esistenza delle camere a gas di Auschwitz, di Belzec, di Treblinka, di Chelmno ecc. Tra essi ricordiamo i nomi di R. Faurisson ('64), D. Irving ('77), A. Butz ('80), W. Stäglich ('86) ecc.

Rispetto al genocidio ebraico vanno senz'altro ricordati i tre studi «classici» di E. Kogon ('46); L. Poliakov¹¹ ('51); G. Reitlinger¹² ('53). Alla fine degli anni Sessanta si differenzieranno due grandi filoni interpretativi: quello **intenzionalista**, che ritiene che Hitler fin dalle origini del nazismo avesse pensato alla «soluzione finale» (L. Dawidowicz, '77; C. Browning, '78; E. Jäckel, '81), e quello **funzionalista**, che ritiene che lo sterminio vero e proprio fosse maturato per gradi e che fosse stato pienamente pianificato con lo scatenarsi della guerra contro l'URSS (Vedi: M. Broszat, '69; K.A. Schleunes, '70; U.D. Adam, '72; I. Kershaw, '81; P. Burrin, '89).

Tra gli ultimi contributi sul genocidio ebraico ricordiamo l'opera monumentale di R. Hilberg ('85) e A.J. Mayer ('90)¹³. Sono opere che si pongono il problema della storicizzazione dell'«olocausto». È possibile ricondurre Auschwitz all'interno di «normali» categorie storiche interpretative od è destinata a sfuggire alla comprensione umana? La risposta non scioglie il dubbio. Hilberg afferma che storicizzare Auschwitz è necessario e nel contempo impossibile. Lo storico israeliano S. Friedländer, contrariamente a Broszat, nega essere possibile «normalizzare» lo sterminio in un quadro interpretativo storiograficamente consolidato. Il tema resta complesso mentre gli storici sollevano altri gravi ed inquietanti interrogativi sul rapporto tra **tecnologia e sterminio**. Il problema della modernità dell'assassinio di massa è stato affrontato da D. Penkert ('89), J. M. Chaumont ('90); H. Hartman ('92) e dal già citato Z. Bauman ('92). Auschwitz, anche perché «fabbrica della morte», continua a rappresentare uno dei punti più oscuri ed inquietanti della storia contemporanea.

Proviamo ora a riassumere molto brevemente le sequenze della nascita e andata al potere del nazionalsocialismo.

Fondato nel 1920 da Adolf Hitler, il partito, il *Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei* (NSDAP), si caratterizzerà sostanzialmente per due aspetti: la forte componente nazionalistica e la visione razzistica dell'umanità (fondamentale è la concezione **antisemita**). La figura centrale del **Führer** (il capo incarnato da Hitler), conferirà al partito una decisa impronta gerarchica e paramilitare. Nel 1921 verranno infatti costituite le **SA** (*Sturm Abteilungen* - sezioni d'assalto). È del resto proprio dai *Freikorps*, i corpi paramilitari dell'estrema destra che repressero il tentativo rivoluzionario della Lega di Spartaco (gennaio 1919), che il nazionalsocialismo trasse alimento e ispirazione. Il contesto è quello della nascente repubblica di Weimar, chiamata

¹¹ L. Poliakov, *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*, Einaudi, Torino 1964.

¹² G. Reitlinger, *La soluzione finale*, Il Saggiatore, Milano 1962.

¹³ R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, Einaudi, Torino 1995 (2 voll.); A. J. Mayer, *Soluzione finale*, Mondadori, Milano 1990.

ad affrontare le terribili conseguenze della sconfitta militare, lacerata da profondissime contraddizioni sociali ed economiche e chiamata ad affrontare un forte spirito di rivalsa dei paesi vincitori (pace di Versailles). Le spinte nazionaliste ed il reducismo dal fronte di guerra offrirono infatti un ambiente favorevole alla nascita e al costituirsi di movimenti sciovinisti, non esenti da aspirazioni golpiste (*Putsch* del generale Kapp nel 1920). Lo stesso Hitler venne incarcerato nel 1923 in seguito ad un tentativo di colpo di stato a Monaco. I nazionalsocialisti furono messi fuori legge e il suo leader fu condannato e imprigionato. Con la scarcerazione di Hitler nel 1925, il partito si ripresentò sulla scena politica senza ottenere apprezzabili risultati nelle elezioni politiche del 1928 (il 2,5%). Nel 1925 vennero intanto fondate le famigerate **SS** (*Schutz-Staffeln*; pattuglie di protezione).

Con il 1930, in seguito alla crisi del '29 che ebbe conseguenze drammatiche in Germania, il NSDAP comincia ad ottenere un certo consenso: ottiene il 18% dei suffragi con 107 seggi al parlamento. Nelle elezioni presidenziali del 1932 Hitler otterrà 13 milioni di voti e nelle elezioni politiche dello stesso anno raggiungerà il 37% dei voti, ottenendo la maggioranza relativa al *Reichstag*. Nel 1932 la disoccupazione dilagava (6 milioni di disoccupati). La politica indecisa del partito socialdemocratico, la parallela crescita del partito comunista, nonché la scarsa efficienza politica dei governi di centro, favorirono l'ascesa di Hitler. In questo quadro, grazie anche all'azione del presidente Hindenburg, le crisi del governo finirono per essere gestite al di fuori del controllo parlamentare. L'indebolimento delle istituzioni repubblicane, che configuravano ormai una vera e propria «crisi di legittimità», non fecero che aumentare il prestigio e la possibilità di accedere al governo da parte di Hitler.

Con il cancellierato nel gennaio del 1933, in un arco di tempo brevissimo, Hitler impose la trasformazione dello Stato in senso nazista. Arrestati gli oppositori, chiusi i giornali dissidenti, fatta firmare ad Hindenburg la pericolosissima ordinanza fondata sull'articolo 48 della costituzione che sospendeva «in tutto o in parte i diritti fondamentali», indisse nuove elezioni il 5 marzo dello stesso anno ottenendo, in un clima di grave intimidazioni, il 43,9% dei voti, vale a dire la maggioranza assoluta del parlamento. Hitler si fece quindi votare, da un parlamento ormai piegato alla sua volontà, i pieni poteri grazie ai quali ebbe facoltà di promulgare leggi senza ricorrere alla procedura costituzionale. Già nel giugno veniva ufficialmente sciolto l'Spd (il Partito Socialdemocratico), quindi il *Zentrum* (il Partito d'ispirazione cattolica), così il 14 luglio 1933 furono messi fuori legge tutti i partiti.

Le caratteristiche che lo Stato assunse con la **dittatura** non sono facili da riassumere. Va comunque sottolineato che la dittatura presentava un carattere di indubbia modernità: il potere non trovava legittimazione né per diritto di nascita (come nel caso delle vecchie monarchie), né sulla delega fondata sulla rappresentanza politica (come nel caso della tradizione liberale). Pur richiamandosi allo Stato assoluto il potere nazionalsocialista si fondava sulla identificazione delle masse con il capo. Le masse, demiurgicamente «possedute» dal leader carismatico, diventavano così un potente strumento chiamato a legittimare l'azione del governo e del potere. Per attivare e rendere

vitale questo collegamento tra il capo e le masse, fu congegnato un formidabile apparato propagandistico e di controllo poliziesco grazie all'azione del partito e di molteplici organismi ad esso collegati profondamente insinuati nel tessuto sociale e civile del Paese. Il senso della gerarchia si traduceva inoltre nel mito barbarico della **superiorità razziale** tedesca rispetto agli altri popoli. Ultimi nella scala gerarchica dei popoli erano collocati gli ebrei verso i quali fu attuata una spietata discriminazione sancita nel 1935 in quelle che vengono ricordate come le **leggi antisemite di Norimberga** nonché nella persecuzione consumata nella cosiddetta *Kristallnacht* del 1938. Il tragico epilogo si avrà con lo scoppio della guerra quando i nazisti daranno corso alla **soluzione finale**, vale a dire allo sterminio sistematico degli ebrei nei Lager di Auschwitz, Belzec, Sobibor, Chelmno, Treblinka, Majdanek ecc.

La guerra fu il naturale sbocco dell'imperialismo tedesco: lo stato nazista vedeva nella guerra la logica conseguenza della vitalità e della superiorità del popolo «ariano». Già nel 1936-37 il sistema di alleanze tedesco poteva dirsi pressoché completo con la costituzione dell'**Asse Roma-Berlino** e un **patto antikomintern** con il Giappone, che successivamente coinvolse l'Italia, l'Ungheria e la Spagna, dove, tra l'altro, i nazionalsocialisti avevano attivamente appoggiato il generale Franco nella guerra civile contro la neonata repubblica. Nel '36 la Germania si impossessò della Renania; due anni dopo dell'Austria (l'*Anschluss*). Nel settembre del 1938 un grande successo diplomatico fu conseguito dai tedeschi con la **conferenza di Monaco** nella quale vennero accolte le pretese che i tedeschi avanzavano sui Sudeti: nei mesi successivi si impadronirono dell'intera Cecoslovacchia. Nell'agosto del 1939 l'Urss, il paese politicamente più antitetico al nazismo, firmava il cosiddetto «**accordo Molotov-Ribbentrop**» (dal cognome dei due ministri degli esteri). Il fatto creò grosso sconcerto e disorientamento, soprattutto tra i militanti comunisti. L'accordo nasceva anche a causa dalla recalcitrante diplomazia delle potenze occidentali restie ad accordarsi con la Russia comunista contro la Germania. Ma l'accordo preludeva ormai alla guerra: le due potenze, sostanzialmente, si dividevano le sfere di influenza. L'Urss procedette, indisturbata, alla conquista delle repubbliche baltiche e al tentativo della conquista della Finlandia. La Germania, oltre a prevedere l'assorbimento di mezza Polonia, intendeva garantirsi il fronte orientale in prospettiva dello scontro decisivo con la Francia. L'ingresso delle truppe tedesche in Polonia nel settembre del 1939 dava così inizio alla seconda guerra mondiale.

Indicazioni bibliografiche:

- H. ARENDT, *Le origini del totalitarismo*, Bompiani, Milano 1977;
- Z. BAUMAN, *Olocausto e modernità*, Il Mulino, Bologna 1994;
- A. BULLOCK, *Hitler. Studio della tirannide*, Longanesi, Milano 1965;
- G. CORNI, *Storia della Germania. Dall'unificazione alla riunificazione*, Il Saggiatore, Milano 1995;
- R. DE FELICE, *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Bari 1973;

- J.C. FEST, *Hitler*, Garzanti, Milano 1999;
- E. FRAENKEL, *Il doppio Stato. Contributo alla teoria della dittatura*, Einaudi, Torino 1983;
- R. HILBERG, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, Einaudi, Torino 1995 (2 voll);
- I. KERSHAW, *Hitler*, Bompiani, Milano 2001;
- I. KERSHAW, *Che cos'è il nazismo*, Bollati Boringhieri, Torino 2003;
- M. MARRUS, *L'Olocausto nella storia*, Il Mulino, Bologna 1994;
- G. MATTENKLOTT, *Ebrei in Germania*, Feltrinelli, Milano 1992;
- A.J. MAYER, *Soluzione finale*, Mondadori, Milano 1990;
- G. MOSSE, *Il razzismo in Europa dalle origini all'Olocausto*, Laterza, Bari-Roma 1980;
- F. NEUMANN, *Behemoth. Struttura e pratica del nazionalsocialismo*, Mondadori Bruno, Milano 2007;
- E. NOLTE, *Nazionalsocialismo e bolscevismo. La guerra civile europea 1917-1945*, Sansoni, Milano 1988;
- L. POLIAKOV, *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*, Einaudi, Torino 1955;
- J.C. PRESSAC, *Le «macchine» dello sterminio*, Feltrinelli, Milano 1994;
- G. REITLINGER, *La soluzione finale. Il tentativo di sterminio degli Ebrei d'Europa 1939-1945*, Il Saggiatore, Milano 1962;
- G.E. RUSCONI (a cura di), *Germania: un passato che non passa*, Einaudi, Torino 1988;
- P. VIDAL-NAQUET, *Gli assassini della memoria*, Editori Riuniti, Roma 1993.

Adam U.D.; 3
Arendt H.; 1; 5
Bauman Z.; 2; 3; 5
Bracher K.D.; 2
Broszat M.; 2; 3
Browning C.; 3
Bullock A.; 5
Burrin P.; 3
Butz A.; 3
Chaumont J.M.; 3
Collotti E.; 1
Corni G.; 5
Danendurf R.; 2
Dawidowicz L.; 3
De Felice R.; 5
Faurisson R.; 3
Fest J.C.; 6
Fischer F.; 1
Fraenkel E.; 1; 6
Franco F.; 5
Friedberg M.; 1
Friedländer S.; 3
Germani G.; 2
Hartman H.; 3
Hilberg R.; 3; 6
Hildebrand K.; 2
Hilferding R.; 1
Hillgruber A.; 2
Hindenburg von P.; 4
Hitler A.; 2; 3; 4; 5; 6
Irving D.; 3
Jäckel E.; 3
Kershaw I.; 3; 6
Kocka J.; 2
Koehl R.; 1
Kogon E.; 3
Marrus M.; 6
Mason T.; 2
Mattenklott G.; 6
Mayer A.J.; 3; 6
Meinecke F.; 1
Molotov V.; 5
Mommsen H.; 2
Mosse G.; 6
Neumann F.; 1; 2; 6
Nolte E.; 2; 6
Penkert D.; 3
Poliakov L.; 3; 6
Pressac J.C.; 6
Reitlinger G.; 3; 6
Ribbentrop von J.; 5
Ritter G.; 1
Runes D.D.; 1
Rusconi G.E.; 2; 6
Schleunes K.A.; 3
Schuenbaum D.; 2
Stäglich W.; 3
Stürmer K.; 2
Taylor A.J.P.; 1

Vermiel E.; 1
Vidal-Naquet P.; 6
Winkler H.A.; 2